

Articolo sull'esperienza in Brasile (agosto 2010)

"Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo" (Gandhi)

"Non importa quanto si dà ma quanto amore si mette nel dare" (Madre Tereza di Calcutta)

Questi due concetti sintetizzano meravigliosamente l'esperienza fatta quest'estate in Brasile nei sobborghi di São Luís, nello stato del Maranhão.

Siamo partiti con l'obiettivo di aprirci alle persone più bisognose per arricchire e fortificare il nostro rapporto di coppia. Andare in missione in luoghi così remoti non significa voler salvare il mondo ma vivere una realtà molto lontana dalla nostra, comprendere i motivi e gli aspetti positivi di tanta diversità e tornare arricchiti dai sorrisi e dalla storia delle persone conosciute.

Descrivere il Brasile è facile, è proprio come tutti lo raccontano: grande povertà diffusa, tantissimi bambini in ogni angolo che ti osservano curiosi con i loro occhioni stupendi, spiagge bellissime, vegetazione rigogliosa, nazionalismo accentuato, grande allegria e gioia di vivere che, per il nostro modo di ragionare, spesso sembrano immotivate.

Eppure nei sobborghi più miseri e pericolosi basta poco per ricevere un sorriso carico di gratitudine. Un gesto di affetto e di attenzione nei confronti dei nostri piccoli amici veniva ricambiato con qualcosa che non ha prezzo: un lampo di felicità vera sul volto di un bambino altrimenti abbandonato a se stesso.

I bambini delle favelas a cui abbiamo dedicato le nostre vacanze mancano di tutto fin da piccoli: cibo, vestiti, giochi, igiene e, quello che è ancora peggio, affetto, attenzione, amore, istruzione.

Sono costretti ad arrangiarsi e a crescere in fretta vivendo in strada, ambiente notoriamente ricco di cattivi insegnamenti. Non stupisce quindi che le ragazze (ma dovremmo chiamarle bambine) a 12-13 anni abbiano la loro prima gravidanza e quasi tutte siano mamme prima dei 15 anni.

I bambini si moltiplicano e i padri sfuggono alle loro responsabilità abbandonando sia le madri che i figli. I nonni diventano così i veri genitori accudendo i bimbi che i loro figli, troppo giovani ed irresponsabili, non possono crescere.

Ecco da dove nascono tanta tristezza e insieme tanta gioia ad ogni nostro piccolo gesto di carità e attenzione.

In questo contesto opera l'asilo in cui abbiamo lavorato mettendoci a disposizione per i lavori più semplici. Prima abbiamo reso la struttura più adatta ad accogliere i bambini da 2 a 5 anni a cui si rivolge: abbiamo quindi pulito, lavato, imbiancato, fatto piccoli lavori di manutenzione, realizzato addobbi, comperato un condizionatore, del cibo e dei materassini su cui i piccoli possano sdraiarsi per dormire. Poi abbiamo accolto i bimbi e abbiamo giocato con loro ricevendo molto più affetto e gioia di quanto avremmo mai potuto immaginare.

Per molti di questi bambini l'asilo è l'unica occasione per sfamarsi, per essere lavati, per giocare, per imparare a leggere e a contare. Dopo i 5 anni, infatti, solo i più fortunati riusciranno ad andare a scuola; tutti gli altri si riverseranno nelle strade perdendo inesorabilmente la spensieratezza e l'innocenza.

Ora il nostro impegno e la nostra preoccupazione è quella di aiutare a sostenere quella struttura così importante per il sostegno e l'educazione dei piccoli bimbi conosciuti ed amati.

Chi volesse aiutare attraverso le adozioni a distanza oppure dedicando un po' del proprio tempo libero può rivolgersi a noi tramite don Marco.

Concludiamo con una riflessione di una campionessa della carità:

"Il frutto del silenzio è la preghiera.
Il frutto della preghiera è la fede.
Il frutto della fede è l'amore.
Il frutto dell'amore è il servizio.
Il frutto del servizio è la pace."
(Madre Teresa di Calcutta)

Chiara e Stefano